

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

www.lettera21.org

SITUAZIONE CARCERARIA

Non è difficile fantasticare, quando è l'unica cosa che puoi permetterti. Chi non ha mai ricevuto una carezza, un abbraccio, un bacio? Tutti sappiamo cosa si prova a sentirsi amati...

NARRAZIONI

Mi affascinava quel piccolo oggetto, era una porta su un altro mondo, il souvenir di una dimensione che sembrava totalmente estranea a quella in cui mi trovavo, volevo saperne di più...

VITA IMMAGINARIA

immaginare un altro carcere...

Letter@21



Scopri più contenuti

VITA IMMAGINARIA

Il tema del Salone del Libro di Torino, sede nella quale presenteremo questa rivista come ormai abitudine, è "Vita immaginaria". Di vita immaginaria che consente di muovere la creatività ne vediamo molta in carcere.

Il nostro immaginario ci porta a sperare e a tendere verso una società che non abbia bisogno di carcere o almeno che questo sia estrema ratio. Tuttavia, lo sguardo sul reale ci indica quanto lavoro ci sia da fare in tal senso. La realtà è durissima fatta di parole che a furia di ripeterle sembrano un po' consumate: sovraffollamento, suicidi, malessere, non solo per chi è privato della libertà personale, ma anche per chi lavora all'interno del carcere.

I garanti territoriali, insieme a Istituzioni e molti soggetti della società civile, hanno fatto sentire la loro voce per chiedere misure urgenti per dare una risposta all'"emergenza carcere". Le proposte vanno dall'aumento dei giorni di liberazione anticipata, a provvedimenti di clemenza per arrivare poi a misure di più ampio respiro. Altro problema è l'applicazione delle misure alternative, che si crescono (88.949 al 15 aprile 2024), ma non sembrano limitare i numeri della detenzione, in quanto *"in molti casi si applicano a fatti meno gravi per i quali andrebbe forse pensata, più che un'alternativa alla detenzione, un'alternativa al penale"*. Come indicato nel testo "Emergenza carcere" in apertura.

Altro paradosso significativo: diminuiscono i reati (nel periodo 1° gennaio – 31 luglio 2023 i delitti - omicidi, rapine, furti - secondo il Dossier di Ferragosto del Viminale denunciati sono diminuiti del 5,46%, rispetto allo stesso periodo del precedente anno) e aumenta il numero delle persone private della libertà personale (61.049 persone ristrette al 31 marzo 2024).

La tendenza securitaria di questo periodo porta a non sviluppare le misure di prevenzione, di sostegno, culturali ma interviene aumentando i reati (es. pene per i partecipanti ai rave, oppure pene previste per i giovani che protestano per ottenere l'attenzione dei media sui temi ambientali).

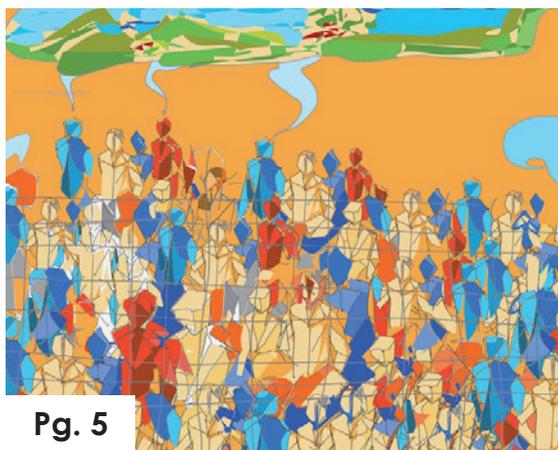
In questo numero troverete anche pensieri che cercano di spaziare oltre i muri, ma che talvolta sono costretti a fermarsi di fronte a questi, come nel caso delle amare riflessioni di un padre, che troverete nelle narrazioni. Le consuete rubriche completano la lettura.

Ci piacerebbe pensare che nel momento in cui si pubblica questo numero uno dei provvedimenti auspicati nelle prime righe diventi realtà.

Vi terremo comunque aggiornati grazie al sito e ai prossimi numeri della rivista.

Buona lettura

R. D.



Pg. 5



Pg. 10



Pg. 26

Scrivi alla redazione

Quali argomenti vorresti nel prossimo numero?

Per segnalare, proporre e commentare potete inviare una mail o utilizzare i profili Twitter e Facebook di Letter@21!

lettera21@etabeta.it

Letter@21
Supplemento a ETA BETA Magazine
<http://magazine.etabeta.it>

Situazione Carceraria

- Emergenza Carcere **5**
- Vietato amare **7**
- Intimità in carcere **8**
- Una proposta di... **9**

Belle Dentro

- Avrei voluto... **10**

Letture d'Evasione

- Padre nostro che sei in galera **12**

Narrazioni

- Galerigami **14**
- Ghost attraverso la galera **15**
- Emma sii forte, papà è qui **16**
- I sogni son desideri **17**
- La lettera **19**

Sport

- Coach tra le sbarre **24**

Cucina

- Ravioli di galera **26**
- Cannelloni made in prison **27**
- Semi "fresco" al crème caramel **27**
- Panna cotta di galera **28**

Quiz e Game

- Giochi di galera **30**

La rubrica del Cuore

- Poesie di cella **31**

Film - TV

- Grazie ragazzi **34**

ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 – 10153 Torino
tel. +39 011.8100211 - redazione@etabeta.it

www.etabeta.it

SITUAZIONE CARCERARIA

Emergenza Carcere



Sovraffollamento, suicidi, scarso ricorso alle misure alternative da una parte, mancanza di risorse, l'esigenza di assistenza sanitaria e personale sottorganico dall'altra. Sono queste le emergenze, criticità che in questi primi mesi del 2024 pongono all'attenzione di tutti una seria riflessione sulla situazione carceraria in Italia.

Riflessioni profonde, capaci di ricercare interventi in grado di trovare risposte adeguate, per far sì che alla necessità di sicurezza corrisponda quella di rieducazione, nel pieno riconoscimento del dettame costituzionale. A ribadirlo le parole del *Presidente della Repubblica Sergio Mattarella*, e un mese esatto dopo, la giornata di mobilitazione organizzata dalla *Conferenza dei Garanti Territoriali delle persone private della libertà* del 18 aprile, per dire basta ai suicidi in carcere e rilanciare la richiesta di interventi urgenti di contrasto, ma a parlare sono anche i numeri.

Quelli del **sovrappollamento**: secondo i dati del *Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica*: nei 13 istituti piemontesi al 31 marzo 2024 i detenuti presenti erano 4.206, di cui 162 donne e 111 in regime di semilibertà, rispetto ad una capienza regolamentare di 3.981 posti (calcolati sulla base del criterio di 9 mq per singolo detenuto + 5 mq per gli altri).

Mentre i numeri complessivi per i 189 Istituti italiani riportano 61.049 persone ristrette, di cui 2.619 donne e 1304 in semilibertà, a fronte di una capienza regolamentare di 51.178 posti.

Quelli dei **suicidi**: arrivati nei primi quattro mesi dell'anno a 33 (1 nel CPR di Roma), come sottolinea il dossier *"Morire di carcere" di Ristretti Orizzonti*, dati allarmanti se paragonati a quelli del 2022, anno record con 84 suicidi, e ancor più ai 69 del 2023.

E quelli del **ricorso alle misure alternative**.

Se i dati convalidati dal *Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica* relativi al 31 dicembre 2023 rilevano come siano 83.703 gli **adulti in area penale esterna** in carico agli *Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE)* per l'esecuzione di misure alternative, pene sostitutive, misure di sicurezza, lavoro di pubblica utilità e messa alla prova, gli stessi siano (dati provvisori) 88.949 al 15 aprile 2024. Un incremento che dovrebbe contribuire a limitare i numeri della detenzione, senza le quali le carceri sarebbero ancora più sovraffollate, ma che in molti casi si applicano a fatti meno gravi per i quali andrebbe forse pensata, più che un'alternativa alla detenzione, un'alternativa al penale "tout court", dato che la detenzione forse non si sarebbe avuta in ogni caso. Nelle carceri italiane poi ci sarebbe il problema annoso degli **spazi detentivi**. Criticati e denunciati più volte hanno costretto l'ordinamento a creare il reclamo articolo 35 ter per "ristorare" la violazione. La Corte CEDU condannò l'Italia (con la famosa sentenza Torreggiani) per violazione dell'art. 3 della *Convenzione europea sui diritti dell'uomo (CEDU)*, dichiarandola responsabile di avere inflitto pene o trattamenti inumani o degradanti. La violazione dell'articolo 3 derivava soprattutto dal fatto che numerosi detenuti avevano uno spazio vitale inferiore a 3 metri quadri pro capite. L'effetto fu la trasformazione, nella percezione, di quello che doveva essere un limite al di sotto del quale mai si doveva scendere in uno standard accettabile.

Se l'intervento del *Presidente della Repubblica* il 18 marzo, in occasione dell'incontro con una rappresentanza del *Corpo di Polizia Penitenziaria*, nel 207° anniversario della sua costituzione, le parole hanno sottolineato come ci siano aspetti che: *"... richiedono interventi urgenti: completamento di organici, risposte al sovraffollamento carcerario e - ripeto - sopra ogni cosa, assistenza sanitaria. Il numero dei suicidi nelle carceri dimostra quanto sia importante e indispensabile affrontarlo immediatamente, con urgenza. Tutto questo va fatto per rispetto dei valori della nostra Costituzione..."*; lo stesso vale per quanto emerso in occasione della mobilitazione organizzata dalla *Conferenza dei Garanti Territoriali delle persone private della libertà*.

Svoltasi come altre in tutta Italia, nell'autonomia dei singoli Garanti territoriali, l'iniziativa del 18 aprile del capoluogo piemontese tenutasi presso il Museo del Carcere "Le Nuove", ha visto il coinvolgimento oltre che delle *Garanti delle città di Alessandria e Torino*, promotrici dell'iniziativa di: *Camera Penale del Piemonte Occidentale e Valle D'Aosta "Vittorio Chiusano", Camera Penale di Alessandria, Associazione Antigone Onlus, ASGI Torino, Movimento Forense di Torino, Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, Giuristi democratici, Magistratura Democratica, Nessuno Tocchi Caino, Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus, Crivop Italia Ovd, Eta Beta Scs, Brothers Keeper Ministry, Comitato Mamme in Piazza, Betel Odv, ICS E.T.S., La Voce e il Tempo, Ristretti Orizzonti, Fratture Newsletter, Unione Culturale Franco Antonicelli, Giovani Democratici e il Coordinamento regionale A.V.P.T.*

Un incontro i cui interventi sono stati proposte di provvedimenti immediati per lenire la situazione: libertà anticipata, provvedimenti di clemenza, aumento dell'organico dell'area trattamentale, della mediazione culturale e psicologi, dare più risorse ai tribunali di sorveglianza, predisporre attività trattamentali capaci di fare sì che le giornate dei reclusi non sia solo "ozio", da rivolgere al Ministero della Giustizia, all'Amministrazione penitenziaria e alla società civile.

Un'occasione per ricordarci che se la nostra Costituzione è veramente il manifesto politico di uno stato di diritto, non basta solo averla. Se essa invece assegna il compito di riabilitare e reinserire il reo in società, perché ciò avvenga i suoi spazi devono riempirsi di attività formative, lavorative e d'altro tipo. Per questo a Torino il presidio verrà ripetuto ogni 18 del mese, fino a che non verranno presi in esame interventi legislativi.

Redazione



ZEROMANDATE
orientarsi dentro e fuori dal carcere

www.zeromandate.it

Vietato amare

Non è difficile fantasticare, quando è l'unica cosa che puoi permetterti. Chi non ha mai ricevuto una carezza, un abbraccio, un bacio? Tutti sappiamo cosa si prova a sentirsi amati, ad essere coccolati, tornare a casa dopo una dura giornata di lavoro e avvinghiare chi ci ama, stingerla/o forte a sè, condividere un timido bacio per iniziare e guardarla/o dritta/o negli occhi e promettersi eterno amore, affidandogli il proprio fragile cuore per un futuro insieme.

Desidera tutto questo ogni essere umano sulla terra!

E se ti venisse negato?

Immaginiamo se tutto quel calore che si è pronti a donare e ricevere fosse proibito. Quale folle stregoneria o incantesimo ci può privare dell'amore?

Se si è commesso un reato, e se si è stati giudicati colpevoli, il suo nome è condanna penale. A quel punto nessuna bacchetta magica può aiutarci, l'unico modo per sciogliere l'incantesimo è espia-re la pena, per tornare ad essere liberi da questo maleficio.

Un sortilegio, che impone di scordare la routine: il **tornare a casa dopo una giornata di lavoro, gli abbracci e i baci, fanno ormai parte del passato. È ora di scontare la condanna.**

Immaginiamo che questo incantesimo ci porti dritto in un fatiscente castello: non è abitato da troll o giganti, anche se il puzzo e l'odore di zolfo - che zolfo non è - ricordano molto le tane di drago nascoste nei vulcani.

Ora ci si ritrova in un alveare di cemento e metallo, il funzionamento di questo delicato ecosistema è tutto regolato dall'interno.

Non si esce molto spesso prima del fine pena, in alcuni casi l'incantesimo viene interrotto da permessi speciali dati dai magistrati di sorveglianza, se si è definitivi di condanna, oppure permessi premio o permessi di necessità. L'ordinario ora è incentrato su queste mura, e bisognerà trovar di che fare per riempire al meglio il tempo.

Questo è il carcere: se ne diventa parte attiva dal momento che si entra, **di colpo, da luogo sospeso tra finzione e fantasia, diventa la tua realtà.**

È difficile credere che tutto questo possa davvero esistere, come può esistere un posto dove è negata la possibilità di amare? Deve per forza essere solo frutto di finzione... o forse no? E allora immaginiamo se la Corte costituzionale dichiarasse illegittimo il divieto agli abitanti del castello di avere colloqui affettivi con le persone a loro legate e che possa aprirsi la possibilità di stare con loro, anche solo per poco, un solo attimo. Basta che sia reale. Perché quelle persone che prima ti aspettavano a casa per un abbraccio e un po' d'amore ora sono obbligate ad astenersi anche loro, come te, dalla passione e dalla fisicità. E quindi espiano la stessa condanna da innocenti. Il castello di cemento ha le sue regole. Come ad esempio, una tra tante, l'astensione totale a tutte le forme di **affettività**. Esageratamente afflittivo? Queste sono le regole.

Come si fa ad alleviare il dolore di questi uomini, o donne, ai quali vengono negati il contatto, la passione, quell'amore sconfinato che si può donare con il proprio essere?

"Ora sei tu qui: detenuto nell'alveare numero quindici. È passato quasi un anno, vivi vedendo queste sbarre di metallo, hai dei giorni stabiliti per avere i colloqui con i tuoi cari e stai aspettando da qualche tempo di vedere la tua/o amata/o compagna/o. Ed ecco: sei in una stanza fatta di vetro, e non è vuota, non sei solo, ma con tante altre persone che anche loro sono lì per i propri affetti. Vorresti baciarla/o, farti trasportare da tutte quelle passioni e pulsioni che sono tenute in gabbia con te. Non puoi davanti agli altri detenuti, o meglio, non si può proprio: perché è vietato dall'Ordinamento penitenziario avere rapporti intimi con chi ami.

È negato amare. La stanza dei colloqui è colma, e oltre i detenuti e i propri cari ci sono persone in divisa che controllano e vigilano sull'andamento dell'incontro, non interferiscono particolarmente, ma osservano che tutto prosegua nel migliore dei modi, prestando attenzione che siano rispettate le regole dell'amministrazione penitenziaria. Si ha un'ora di tempo per stare con gli ospiti, o al massimo due in alcuni casi specifici, e solo se autorizzati, dopo verifica che garantisca l'effettivo legame con gli invitati.

E se volessi appartarmi e coccolarmi in modo fisico con la persona che amo?

No. Le regole non lo consentono, anche se così si è in due a soffrire, tra cui un innocente. E **perché condannare anche lei o lui all'astensione dei propri bisogni fisici ed emotivi, qual è la sua condanna, forse amare un detenuto? Possibile che non ci sia rimedio a questo?**"

Io immagino una stanza dove posso stare con chi amo, e almeno una volta ogni tanto sentire un corpo caldo **che mi dia quello che in carcere non si può nemmeno immaginare.**

Questo elemento si chiama Affetto.

Ma forse tutto questo è solo il racconto di un eremita che dimora in una di quelle celle di cemento e metallo in attesa del proprio fine pena, cui nulla rimane, se non volteggiare nell'immaginazione. E guardando il soffitto può solo immaginare che un giorno, anche in carcere, possa vedersi concessa la libertà di amare.

D. M.

Intimità in carcere

Il diritto all'intimità, all'affettività, andrebbe considerato come appartenente a quel residuo di libertà insopprimibile dalla detenzione.

La privazione di un'intimità personale con il proprio partner, infatti, costituisce un'afflizione ulteriore rispetto alla coercizione strettamente necessaria per assicurare la detenzione della persona che, oltretutto, ne degrada l'integrità psico-fisica e le impedisce di coltivare gli affetti.

La **Corte Costituzionale con sentenza n. 10 del 2024** ha dichiarato "*l'illegittimità costituzionale dell'art. 18 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), nella parte in cui non prevede che la persona detenuta possa essere ammessa, nei termini di cui in motivazione, a svolgere i colloqui con il coniuge, la parte dell'unione civile o la persona con lei stabilmente convivente, senza il controllo a vista del personale di custodia, quando, tenuto conto del comportamento della persona*

detenuta in carcere, non ostino ragioni di sicurezza o esigenze di mantenimento dell'ordine e della disciplina, né, riguardo all'imputato, ragioni giudiziarie."

E allora "che fare", in altri paesi l'intimità è un diritto che viene applicato, come riportato nelle proposte del *Tavolo 6: "Mondo degli affetti e territorializzazione della pena" degli Stati Generali dell'esecuzione penale* già nel 2016, che tra le altre proponeva i **colloqui intimi**.

Il problema venne e viene affrontato con il ricorso ai **permessi premio**, (articolo 30ter O.p.), anche se in realtà si tratta di un rimedio parziale, che neppure riguarda tutti. Dal momento che i permessi premio sono una concessione ammessa a discrezione dell'autorità giurisdizionale e riservata ai detenuti con condanna definitiva che abbiano scontato una parte della pena in base al tipo di condanna e tenuto una buona condotta.

Il diritto all'affettività viene garantito dalla possibilità di svolgere **colloqui** con i propri familiari, con il D.P.R. 30 giugno 2000 aumentati nel numero di 6 al mese, ma sempre rispondendo all'ordinamento penitenziario e dunque con possibilità di essere sorvegliati. Il principio di legalità e la tutela dei diritti e delle libertà civili dovrebbero essere garantiti con maggior vigore ed efficacia soprattutto all'interno del penitenziario.

Il Carcere è il luogo in cui il potere pubblico raggiunge la sua massima espansione, il controllo sulla vita dei reclusi pone l'individuo in una condizione di dipendenza dal potere, si assiste quindi quasi ad una sottile dialettica "da Azzecagarbugli Manzoniani" che motiva o non motiva, o non risponde, lasciando le cose come stanno. Modificare la realtà attuale è complesso ma sarebbe auspicabile che si vada oltre l'immobilismo. Inoltre, bisognerà prefigurare risposte anche per coloro i quali reclusi non abbiano una famiglia o affetti. Nel carcere si potrebbero prevedere visite di presenze esterne estranee che possano svolgere l'atto affettivo. Sarebbe tollerato?

La risposta, per molti è di facile intuizione: no!

Eppure, siamo in uno stato di diritto.

Nella nostra costituzione esiste l'articolo 3, l'architrave del principio di eguaglianza.

R. P.

Una proposta di...

Se suicidi e presenze insostenibili rendono necessarie, riforme e accorgimenti per rendere le carceri meno sovraffollate, è opportuno ricordare come dal 2022, esista la **proposta di legge Giacchetti-Bernardini**.

Proposta che nella sua struttura di base era stata già applicata con successo alla fine del 2013 con l'introduzione della **liberazione anticipata speciale**: consisteva in un aumento da 45 a 75 giorni per semestre espiato. Questo, nelle intenzioni del Legislatore, avrebbe fatto sì che si potessero accelerare le scarcerazioni per coloro che avessero avuto una buona condotta inframuraria. L'esperimento diede i suoi frutti, e l'apparato giudiziario penitenziario poté avere alcuni mesi per legiferare in materia di O. P. Purtroppo **l'intervento non si rivelò però risolutivo**, e dopo qualche anno torno a riproporsi la problematica.

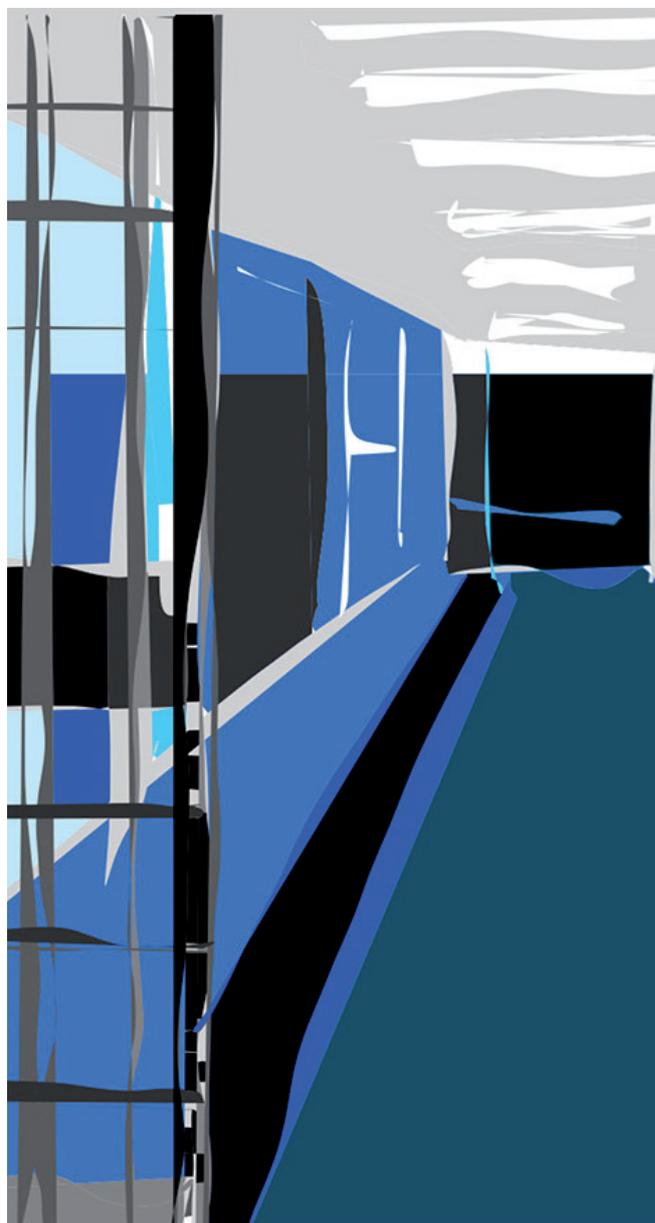
Inoltre forse un'osservazione più vasta potrebbe essere opportuna, poiché il male di questi anni, e di questi drammi, (i suicidi in carcere), è frutto anche del riflesso sociale esterno, che nei cittadini privati della libertà trova riscontro nel non superamento dello choc iniziale dell'arresto e della privazione della libertà. E ora la classe politica sembrerebbe mostrare aperture sul *disegno di legge Giacchetti-Bernardini*.

Premessa: questo disegno di legge prospetta il passaggio come detto da 45 giorni a semestre a 60 ai fini della liberazione anticipata, prevedendo 75 giorni per i prossimi due anni. Tale condizione però è stata subito rettificata dalla Commissione Giustizia, in 60 giorni in implemento a quei 45 già previsti. Supponiamo che questa volta la legge sarà accolta come male minore, obiettivamente essa **da sola non basta**, più volte è stato suggerito di ampliare le misure alternative.

Quindi coloro che sono in carcere da molto tempo... o da un periodo antecedente, se avessero già avuto la valutazione per uno o più periodi potranno, allor quando maturino un ulteriore semestre (a legge approvata), chiedere il riconoscimento di quel semestre e dei precedenti indicando i dati anche sommariamente.

Un ultimo ragguaglio. Se il periodo concesso è presente in un provvedimento esecutivo, allora si potrà richiedere anche quello, anche nella misura in cui si fosse stati scarcerati.

R. P.



Avrei voluto...



Avrei voluto studiare ma non si poteva bisognava lavorare per mettere insieme i soldi per vivere decorosamente senza troppe pretese.

Poi sei arrivato tu così sicuro, così attento a me, mi facevi sentire il centro del tuo mondo e non c'erano problemi di soldi. Per te ero disposta a tutto, a distaccarmi da chiunque, andare contro anche ai miei genitori. Perché lo sai, tu non gli sei mai piaciuto, ma non perché sei cattivo, ma te la porti addosso quella marea di problemi, tutto ciò che tocchi lo distruggi, compresa l'enorme fiducia che avevo riposto in te. Ero però riuscita a convincere i miei genitori della tua bontà e loro ti avevano comunque accolto.

Le gentilezze son finite in poco tempo e subito si è prospettato quanto avrei dovuto fare, niente di che solo piccole consegne... in fondo ero a casa tutto il giorno!

Così eccomi qui, un posto nel quale non avrei mai immaginato di essere, non posso sentire le voci dei miei cari ma qui i le voci non si chetano mai... che siano quelle squillanti di alcune lavoranti, o il cicaluccio di alcune concelline o le urla di qualche ragazza che sbraita all'assistente per avere un po' di attenzioni.

Ci sono persone che stanno davvero male e non dovrebbero star qui. Tu sei quasi scomparso, io qui dopo il primo periodo di disperazione mi son guardata intorno per capire come fare a non sprecare le mie giornate.

Qualche opportunità c'è, ho scartato tutti i corsi che riportano alle attività che già so fare: cucito, cucina e ho deciso di iniziare a studiare sul serio e con impegno e... mi piace! Prenderò il diploma e se esco prima di terminare il percorso mi riprometto di terminare quanto ho iniziato. Chissà se avrò poi la possibilità di frequentare l'università, magari qualche facoltà scientifica. Intanto ho un lavoro part time in una cooperativa che mi assumerà anche una volta fuori.

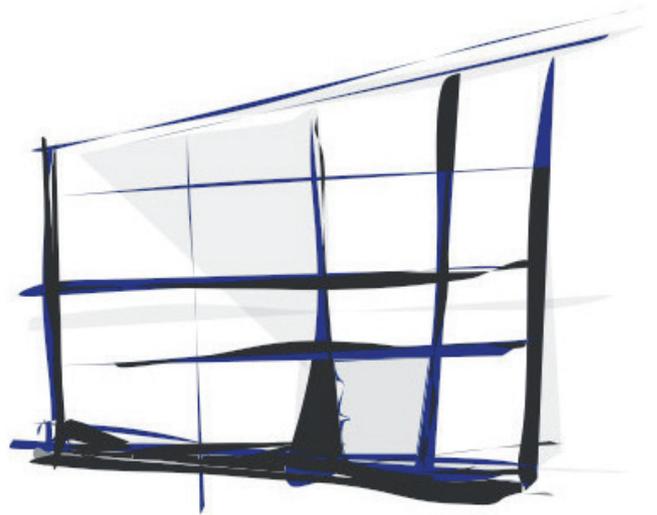
Ho sentito che al maschile in diverse carceri e al femminile di Rebibbia, hanno la possibilità di frequentare un corso di informatica di livello medio strutturato su più moduli.

C'è una grossa multinazionale alle spalle del progetto che investe nel sociale, e c'è anche una cooperativa che si occupa di reinserimento nella società delle persone detenute. Perciò per chi riesce bene in questo percorso ci sono possibilità di impiego.

Qui non siamo in molte interessate a questo tipo di formazione ed è un peccato ma mi faccio bastare quello che c'è. Tenere la testa impegnata non mi fa pensare alla situazione in cui sono, non mi fa pensare alla mia ingenuità e però la mente a volte fa brutti scherzi e mi rifugio nell'immaginazione, ti immagino diverso da come sei. La speranza che un giorno tu cambierai e tornerai da me nessuno me la può togliere.

Continua a farmi immaginare ti amo amore.

Belle dentro



Quattro storie intrecciate tra loro, tutte diverse, come gli stili degli autori di cui si è voluto fare emergere la voce.

Raccontando un luogo in cui la vita diviene "non vita", la legge non è solo più quella scritta, ma quella che la persona sa dare come valore umano, nel quale non ci si può nascondere e si mettono a nudo le proprie debolezze, così come la propria forza, "abitato" da persone come noi.

Chef Sopravvitto

a cura di Eta Beta Scs, 2023

Pgg. 116

Padre Nostro che sei in galera

Una ricerca – attuale – quella che presiede la chiamata alla riscoperta dei “fratelli briganti” perseguita da frate Giunti, mandato che lo vedrà avvicinarsi alla realtà della casa di reclusione San Michele di Alessandria, proprio per esercitare quel mandato espresso da San Francesco d’Assisi nella parola e nelle opere. Quella di raccogliersi intorno agli “ultimi”, gli emarginati di una società, gli uccelli da preda con cui il Santo era stato prodigo nell’elargire i propri insegnamenti.

Padre Nostro che sei in galera è l’esperienza di frate Giuseppe Giunti all’interno di un carcere, della missione svolta tra le mura per portare e condividere la parola del Vangelo; una missione di spiritualità, ma anche un segmento di toccante umanità dietro le sbarre, che emergono dalle pagine di vita vissuta a stretto contatto con i detenuti e la loro realtà quotidiana, dividendo con loro lo spazio delle celle, il letto, il piatto.

Un progetto, questo, che nasce dalla profonda volontà francescana di portare un barlume di speranza dentro le mura non solo attraverso l’orazione, ma anche attraverso il contatto. Progetto che vedrà la luce grazie all’accoglimento delle istanze di frate Giunti da parte della direttrice del carcere, la D.ssa Elena Lombardi Vallauri, che permetterà al francescano di inoltrarsi fino a toccare il cuore pulsante del carcere, un cuore fatto di momenti vissuti, di contatti, di scambio e confronto nei momenti di convivialità, **spalla a spalla con i reclusi**.

Il libro comincia proprio da qui, dal **racconto in forma di diario** dell’esperienza del frate, della durata di sette giorni, a contatto con la realtà del carcere. Le impressioni, le emozioni raccolte nel corso di questa breve e intensa esperienza, sfumano nel nucleo puramente francescano del progetto che è dietro a questo Padre Nostro che sei in galera.

Un commentario, **scritto a più mani - ed è qui che intervengono i “fratelli briganti”** accanto alla penna di Giunti - dell’omonima preghiera che dà il titolo al libro, dissezionata verso per verso. Questa esegesi di galera della famosa invocazione al Padre della cristianità prende vita, assumendo sulla pagina tinte autentiche, umane, acquisendo corpo e anima.

I. M.



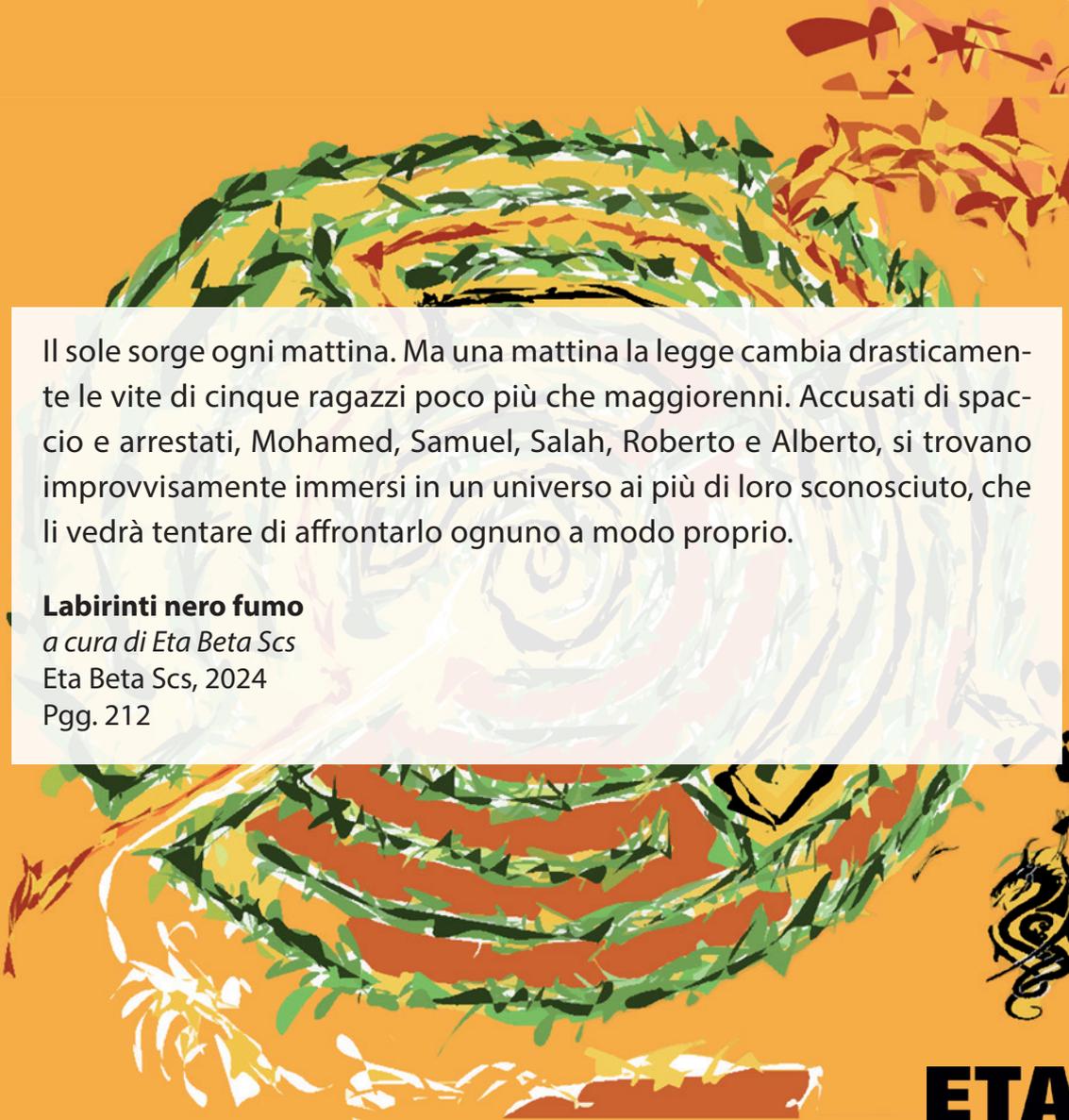
Padre nostro che sei in galera

fr. Beppe Giunti e fratelli briganti

Edizioni Messaggero Padova, 2018

Pgg. 120

LABIRINTI NERO FUMO



Il sole sorge ogni mattina. Ma una mattina la legge cambia drasticamente le vite di cinque ragazzi poco più che maggiorenni. Accusati di spaccio e arrestati, Mohamed, Samuel, Salah, Roberto e Alberto, si trovano improvvisamente immersi in un universo ai più di loro sconosciuto, che li vedrà tentare di affrontarlo ognuno a modo proprio.

Labirinti nero fumo

a cura di Eta Beta Scs

Eta Beta Scs, 2024

Pgg. 212



**ETA
BETA**

NARRAZIONI

Galerigami

Era una mattinata di cielo cupo e foschia, la pioggia trascinata dal vento è così leggera che turbinava a mezz'aria, **dando l'impressione di una fine cortina sabbiosa**. Le sbarre si perdevano nel grigio dietro dell'orizzonte, nel grigio cemento dei blocchi, una sinfonia di grigi che mi ipnotizzava quando restavo a fissarla, lo sguardo vagante in quel denso vuoto, incapace di posarsi in un punto.

Non potevo trascorrere una giornata così buttata dentro la cella, decisi di sfidare le condizioni atmosferiche avverse e scendere all'aria. Esattamente come immaginavo, ero solo, adoravo quelle giornate: l'intera vasca dell'aria tutta per me, avevo scavato fuori da quel tempo limaccioso che è la detenzione un piccolo tesoro: un frammento di giornata soltanto mio. Lontano dal caos e il rumore. Iniziai a percorrere il passeggio a grandi passi, da un bordo all'altro, quando la mia vista venne attratta da una visione inaspettata, qualcosa galleggiava a fior d'acqua, nella vasca del lavandino. Mi avvicinai, era un fiore. Un fiore di loto, accuratamente ripiegato nella carta stagnola. Vagava sospinto dall'vento, lasciando sulla superficie dell'acqua piccoli cerchi concentrici mentre si spostava. Mi affascinava quel piccolo oggetto, era una porta su un altro mondo, **il souvenir di una dimensione che sembrava totalmente estranea a quella in cui mi trovo, volevo saperne di più**.

In sezione venni subito indirizzato a L., era una persona con cui non avevo mai tentato prima alcun tipo di approccio, tutti ne parlavano con la deferenza e il rispetto che normalmente si riserva a chi ha già scontato dignitosamente una parte della pena, e con ancora un lungo residuo da espiare. Eppure, dalle poche volte che l'avevo scorto in doccia, o nelle aree comuni, m'era parso un tipo pacifico, persino gioviale, e la curiosità era troppo forte: **dovevo saperne di più!**
- È permesso?

Bussando mi affacciai timidamente sulla soglia della cella, era una delle più singolari che avessi mai visto: la tv era girata verso il muro, da una piccola radio salivano timide le note di un qualche brano di musica classica. Lui, stava seduto a terra a gambe incrociate, davanti a sé uno sgabello, che usava a mo' di tavolo, a terra accanto a lui pile di fogli di svariati colori.

- Sono piccoli doni per gli amici di sezione.

Erano le parole con cui rispose cogliendo l'interrogativo nel mio sguardo, **mentre con le dita modellava con agilità un foglio a forma di busta da lettera**.

- È stupendo!

Ero desideroso di imparare, e glielo dissi: lui mi invitò a entrare, e mi mostrò qualcosa di inaspettato, in ogni recipiente possibile, pentole, bicchieri, bottiglie tagliate a metà, aveva messo dell'acqua in cui galleggiavano piccoli origami, rane, cigni, fiori di loto.

- È il mio piccolo giardino zen, qui posso meditare e ritrovare la pace.

Ero affascinato.

- Insegnami, - fui solo in grado di dire, e mi invitò a sedere.

Senza dir nulla, un foglio fra le mani iniziò a ripiegarlo in guisa di non sapevo ancora cosa, ecco, un cigno: ma era troppo veloce, troppo abile, e io non ci capivo niente, quando provavo a imitarne i movimenti non ne veniva fuori nulla, solo un accozzo di pieghe insensate,

- L'origami, - mi disse, - **è un'arte della pazienza, ti racconto una storia**.

Piegò in un istante un'altra rana, un altro cigno.

- Queste creature abitavano, col fiore di loto, lo stagno, e il loro mondo era un piccolo eden di serenità, nulla turbava la placida superficie dell'acqua ma, un giorno, - iniziò a piegare altri fogli, in forme che non capivo - arrivò una giovane tigre, - compose quelle piccole parti tra loro, e assembleate sembravano proprio una tigre - la tigre era

irruenta, impetuosa e tronfia della sua forza, che era, come questi piccoli origami che la compongono, la somma di altri animali più piccoli. Tremavano i fiori di loto e si agitavano le acque del lago, le creature dello stagno non volevano perdere la loro serenità, ma il cigno si tuffò nell'acqua, - e qui cominciò a piegare altre piccole forme, ma non era una tigre, era un qualcosa di ancora più complesso.

- Un drago emerse con il cigno, era la nemesis della tigre, millenario di anni, venerando e venerato custode di una quiete sacra. Simbolo di una pazienza che non va tormentata, capisci? Nemico di una fretta che non produce frutto. Come me e te,

giovane tigrotto, io anziano di età e di condanna, sono diventato drago della mia pazienza, custode della mia quiete, e voi irruenti cuccioli dovete imparare l'arte di cullarvi nell'immobilità di questo lungo tempo che dobbiamo abitare. Vieni, ti faccio vedere.

Era davvero un'arte della pazienza.

A chiusura tornai nella mia cella, e disposi sul tavolino una collezione di piccoli cigni e fiori di loto.

D. M.

Ghost attraverso la galera

Enesimo arresto nel quartiere popolare di... Il suono delle sirene che si allontanano, le urla strazianti dei parenti ormai soli, rimane solo una porta sfondata. L'uomo, quarantasette anni, è stato portato in carcere, trattenuto in misura cautelare. Non sono ancora chiare le accuse, vi terremo aggiornati su ogni sviluppo.

Un anno dopo il fatto di cronaca: una casa vuota, senza voci, rimane solo la coniuge del signor M. è al televisore che guarda un programma di cucina, di colpo l'aria si fa fredda.

Qualche spiraglio di vento si fa forza attraverso le finestre, la signora si alza per chiudere eventuali porte che fanno corrente ma, improvvisamente, una brezza calda la avvolge come una morbida carezza, la sensazione di un abbraccio come da tanto non percepiva più. Un'idea che non si può pensare, come se il suo grande amore stesse dando un segno, **per sciogliere il glaciale ambiente dettato dalla solitudine con un caloroso raggio di amore.** Le favole vanno bene nelle serie televisive, non può essere vero, la donna guarda la foto del marito, ritrova nella cornice quel sorriso da tempo perduto, un'altra ventata gelida soffia nella stanza, e lei, infreddolita, cerca qualche vestito per riscaldarsi. Venti avversi hanno estinto la fiamma del loro amore, **così come la speranza di rivedere il proprio amato, riportandola alla realtà.**

Quando si dà spazio all'immaginazione, questa, crea cose impensabili.

Quanto vorrebbe averlo con lei, vicino per condividere le risate, le arrabbiate, i litigi per poi fare la pace, l'amore... e poi, all'improvviso, dal nulla, una presenza. Sulla spalla una mano, un accenno di carezza, quella dolcezza nel movimento, quel grattino che solo lui faceva in quel modo... pazzia, solitudine... amore... possibile che da quella maledetta sera tutto il nostro stare insieme sia finito.

Ripeterselo è dura, rivivere quei momenti, quell'addio che non avrebbe mai voluto dare, ma ora i suoi occhi si riempiono di lacrime che il vento asciuga repentino, come se non fosse solo lei a soffrire.

Asciuga fino all'ultima goccia, ma quella fiamma spenta si riaccende, il cuore della donna urla a gran voce: **amore, sei tu!**

Lo stare insieme è finito, lo abbiamo capito tutti e due, ma dirselo è dura. Non è accettabile la nostra separazione, il nostro addio, mi promettesti di stare sempre con me di non lasciarmi mai... dura tornare a pensieri che potrebbero ricordarmi quel passato che volevo dimenticare, perché era diventato un onere, un peso giorno per giorno più arduo, almeno se sei tu dimmi il perché, cosa è accaduto, perché te ne sei andato lasciandomi qui...

I brividi salgono sulla pelle della donna, un'immagine pare proiettarsi di fronte a lei: un corpo magro, stizzito, con evidenti segni sul volto, ma quel sorriso... nessuna parola, un soffio di fiato sul viso della signora, **il suo amato**.

Non ci sono parole per descrivere il momento, persa l'ultima lacrima ora gli occhi risplendono, e dall'uomo le parole escono confuse.

- Mi dispiace, perdonami per averti lasciata sola, non è stata una mia scelta abbandonarti, sei stata il mio ieri... vorrei stare con te ancora, e ancora, un attimo ancora, anche se fa male dirselo è l'epilogo, stare insieme è finito dal momento che me ne sono andato, addio. **Ti amerò per sempre, nulla vale come il tuo bacio.**

Il vento cessa... un'illusione, ma mio marito è in carcere... non può, squilla il telefono.

- Salve signora, scusi per il disturbo... chiamo dall'istituto ma è accaduta una disgrazia, suo marito è...

- Grazie, ho capito. Mi dica solo cosa è accaduto.

- Il cuore signora... **infarto**...

Infarto.

Come si può vivere con un cuore a metà?

D. M.

Emma sii forte, papà è qui

Toc-toc... - È permesso, Gennaro? Volevo solo sapere come è andato il processo.

Uno sguardo fisso al muro.

Il nulla riflesso nei suoi occhi, solo un timido accenno di lacrima sul viso cupo e addolorato.

L'uomo esterna un rantolo di agonia e poi, con poche parole sofferte, a basso tono di voce si rivolge all'ospite indesiderato.

- Non voglio avere a che fare con nessuno, te ne prego, devo restare da solo. **La mia vita è finita**, ora abbandonerò mia figlia, e la lascerò sola per sempre.

- Gennà...

- Vattene, ti prego, non voglio risponderti male. Rispetta il mio silenzio, quanto ho preso non t'interessa.

- Basti pensare che non vedrò né nascere, né crescere, la mia bambina. Lasciami te ne prego, voglio stare solo nel mio dolore, **lasciami crogiolare nel malessere.**

Il chiudersi del "blindo" con il suo stridio inconfondibile di metallo, lo sguardo nuovamente fisso al muro, e nel rinnovato silenzio di una cella vuota l'uomo inizia a sfogarsi con sé stesso, imprecando a voce alta il suo male, **immaginando il futuro.**

Vagheggiando a quando la moglie partorirà: *io non ci sarò... l'unica cosa che so è che nascerà femmina.*

*Il nome lo avevamo deciso insieme e so che lo rispetterò, per noi è molto importante quel nome perché rappresenta una decisione presa già qualche anno fa, il nome di nostra figlia mai nata, morta prima di vivere. **Avevamo deciso che lei si sarebbe chiamata Emma.** E quando nascerà io sarò qui, tra queste mura, a guardare il cielo tra le grate pensando a lei, che in quel pianto di benvenuto al mondo sta già soffrendo, ancora inconsapevole di essere una figlia senza un padre. Quando crescerà non avrà me, la potrò vedere solo in foto, non verrà ai colloqui, che disgraziato sarei a far entrare un'anima innocente in galera...*

Anche se sarebbe il mio unico modo per vederla crescere... i permessi li prenderò quando sarà già maggiorenne se sono fortunato. Tutto questo sempre se mia moglie vorrà tenere i rapporti, chissà se starà con me, chissà cosa deciderà, non posso fargliene una colpa... il giudice ha decretato il fine pena mai. Chi sono io per negarle un futuro: già il mio sarà qui dentro.

Immagina la figlia che chiama un altro uomo papà. Immagina i primi pannolini, i primi passi, le prime parole, e lui **perderà tutto questo.**

La vede abbracciata alla mamma quando sarà più grande, quando le chiederà **dov'è il suo papà.**

La madre chissà cosa le racconterà... se mentirà, dicendole: *è morto, è fuori per lavoro, tu non hai un padre sei stata raccolta da sotto un cavolo, tua madre è ermafrodita, ti ha portata la cicogna*, o chissà quale invenzione troverà **per evitare di dire la verità... o la dirà?**

E le prime cotte, i primi amori... le bimbe si affezionano molto ai padri.

Ed io come farò a darle quell'amore di cui ha bisogno. Esserle di supporto, starle vicino quando starà male, insegnarle a fidarsi delle persone con attenzione, e a stare attenta in questo mondo perché è sempre più cattivo: ed io ne sono la prova. Come farò a insegnarle il rispetto, in primis per lei e poi per gli altri... quanto vorrei esserci... ma posso solo immaginarla, **tutto questo sarà solo frutto della mia fantasia.**

Pensa a quando l'avrebbe portata a fare sport, a scuola di danza o a giocare. Oppure in viaggio, in un qualsiasi posto, qualsiasi meta esotica, del mondo, o ancora sulle giostre, farla divertire sugli ottovolanti o sui "calci in culo". Qualsiasi cosa, tutto quello che vuole lui glielo darebbe. Poter essere il suo punto di riferimento: magari però non sarò io, e **chissà chi lo sarà al posto mio.** Si rende conto che l'unica cosa che rimane è immaginare. La realtà non è parte del futuro, tutto ciò che rimane è progettare nella mente tutto quel che sarà, ogni cosa delle sue giornate: nel suo tutto... io non sarò presente, **perché nel mio niente non ho altro che la fantasia.**

E pensa a lei, indossare quelle prime scarpine che vorrebbe fossero completamente di cristallo, per farla splendere da piedi a capo: forse un po' scomode per una bimba, però s'intonerebbero con quel diadema che, incastonando diamanti e sogni infranti, brillerebbe di luce propria. Oppure nei gran giorni della sua vita: lo studio e se vorrà il matrimonio.

Io non ci sarò, non potrò fare cernite di spasimanti, non potrò allontanare filibustieri e giocatori di Play Station. Per l'appunto potrà vivere con chi vorrà... dentro di me accetterei comunque qualsiasi decisione, della sua vita deve fare tutto ciò che vuole, basta che non si comporti mai con cattiveria o condotte che possano fare del male agli altri.

Deve sempre avere me di esempio: per le cose sbagliate guarda il papà, guarda dove si trova e dove resterà, **ti amo tanto figlia mia. Impara dai miei errori.**

Immagina il suo primo bagnetto al mare, è là, sulla spiaggia, che corre lasciando le sue piccole orme sulla sabbia, mentre il vento le scorre tra i biondi lucenti capelli di bimba.

Quel giorno le insegnerai a nuotare. Ma va, **le insegnerò a sognare.** Perché tutto questo lo dovrà fare solo con la sua immaginazione, **io non ci sarò.**

Ma solo fisicamente, perché io le sarò sempre vicino, almeno col pensiero. Un diavoletto custode col nome di papà. E tutto quello che posso fare da qui, ti amo più di ogni altra cosa, **e mi odio perché io non ci sarò.**

E ora niente... continuerò a guardare questo muro, per un po', alla ricerca di risposte, nella speranza che l'immaginazione non mi lasci mai solo. Cara Emma, non smettere mai di sognare, **un giorno anche tu avrai un padre, e se così non sarà, sii forte. D'altronde, forse è meglio così.**

D. M.

I sogni son desideri

Sogno una vacanza... in questo momento sarebbe bello partire con i miei colleghi di lavoro. Noi, a bordo di un bel furgoncino hippy della Volkswagen, variopinto e colorato, con dentro tutti i comfort possibili.

Bando alle ciance e prepariamo i nostri vestiti, teniamoci leggeri, siamo un bel gruppo: quattro giovincelli, anche il più grande di noi è un gagliardo sbarazzino, perché l'età è roba per liberi, noi ste cose non le guardiamo, **non lo chiamiamo neanche Zio anche se qui in carcere si usa far così per i più grandi,** ma a lui no, perché lui è giovane dentro, e poi conoscendolo non penso gli piaccia che la gente si prenda questa confidenza, perché è un buono e la sua gentilezza la dona ai meritevoli, e non a tutti i fetentoni di galera.

Siamo pronti, capelli lisciati e legati, siamo esigenti noi, ma ora l'unica cosa che ci va davvero è farci questa benedetta vacanza, ci accontentiamo di poco, ma non pochissimo. Quindi cosa scegliere per una meta rinfrescante? Il gruppo dopo tanto cemento ha il desiderio di restare a tu per tu con un po' di natura dopo averla vista tanto a lungo soltanto nei documentari. Uno di noi conosce un luogo, per di più vicino a casa sua.

Un lago dove andava a nuotare da bambino. Carichiamo con i bagagli il kit medico per il nostro tagliando vecchietto, perché la salute è tutto e lui fatica, e prevenire è meglio che curare.

Motore acceso ci incamminiamo per il lago, nel frattempo il nostro compagno d'avventura ci racconta di questo fantastico luogo immerso in un bosco, distante da tutto e tutti, proprio quello di cui abbiamo bisogno dopo anni con le persone tutti i giorni intorno, senza un minimo di privacy. La possibilità di star tranquilli **solo con persone con le quali scegli di stare e non per obbligo dettato dalle istituzioni.**

Racconta ed emerge subito il desiderio di andare a trovare i genitori che abitano vicino al lago, decidiamo all'unanimità per una piccola capatina per i saluti, ma lo si vede nei suoi occhi questa scelta quanta gioia e dolore crea in lui.

Stare distante da chi ami per obbligo fa soffrire, e per quella donna amorevole che è sempre andata a trovarlo, insieme al padre troppo austero e silenzioso... oggi sarà l'opposto.

Lui per una volta andrà a fargli "colloquio", è questo il buffo: il carcere ti fa apprezzare cose cui prima non si dava alcun valore, speriamo solo di non dar troppo disturbo.

In un attimo siamo arrivati alla dimora, il lago non si vede, ma nell'aria si sente quel sano sentore di palustre.

La donna è là fuori, anche se non attendeva visite. Noi iniziamo a scendere dal furgone.

Lei vede uomini tatuati quasi integralmente, con "cicatrici" visibili un po' ovunque.

E poi scende il grazioso vecchietto, che la mamma conosce come compagno di cella di suo figlio, e poi infine lui, con i lacrimoni sul viso.

Cala il silenzio, si avvicinano, si guardano intensamente negli occhi. La madre gli tocca i capelli, gli chiede se abbiamo mangiato. E poi nulla, un solo abbraccio, si ferma il tempo, nessuno parla, siamo tutti pietrificati.

L'amore di una madre e un figlio tenuti distanti dalla legge è un legame che nessun muro può sciogliere.

Il padre, attratto da suoni che non riesce a comprendere si affaccia all'uscio. È emozionato si avvicina al figlio lo abbraccia, saluta con poche parole gli amici e rientra.

La donna ci guarda, si presenta e prontamente ci invita.

- Signori avete fame?"

I ragazzi si ritrovano un poco intimiditi, è il timore di offenderla, comunicandogli l'idea di andare al lago per fare una grigliata, sventando le premure di una mamma amorevole.

- Signora si siamo molto affamati ma...

- Niente ma, forza voi state qui che io vado a cucinare, e tu, porta i tuoi amici in giardino così state sul dondolo ed aspettate il pranzo.

- Ma signora...

- Niente ma!

Con ubbidienza eseguiamo, il lago è così vicino, ma quella santa donna vale più di ogni svago: quanto amore in gesti semplici, oggi mi sembrano belle anche le mura di casa...

Il tintinnio di chiavi mi riporta alla realtà: chiusura del blindo! Posso continuare a sognare sotto le coperte ma chissà se il sogno prima o poi si realizzerà.

Redazione

La lettera

Mario in cella ripensa al suo passato, riemerso come un flashback all'improvviso.

Personaggi

Mario Pica: ormai dovrete avere imparato a conoscerlo.

Luca: compagno di cella, dall'età indefinita all'apparenza vicino alla pensione, se non già pensionato.

Samir: giovane e dall'accento straniero.

Inserviente cibo: uomo sulla quarantina tarchiato e pelato.

Lavorante di sezione: giovane, tatuato, alto e robusto.

Luigi Bergamelli detto Luigino: giovane grassoccio e dall'aspetto trasandato.

Agente penitenziario: intorno ai 25 anni, moro e di statura media.

Avvocato Luigi Carloni: coetaneo di Mario, lievemente pingue, stempiato, con occhiali.

Scena 1^ camera di pernottamento ore 11:30:

Mario, Luca e Samir nella propria cella si apprestano a pranzare.

Scena 2^ Ufficio Matricola ore 13:30: qualche giorno dopo Mario riceve una lettera.

Scena 3^ sala avvocati ore 14:30: Mario incontra il proprio avvocato.

Genere: racconto.

SCENA 1

Camera di pernottamento ore 11:30: a pranzo.

LUCA

"Mario, Mario, mangiamo."

MARIO

"Grazie, stavo pensando!"

SAMIR

"Non pensarci vedrai che si risolve"

Mario si sofferma su quelle affermazioni semplici dettate solo da un senso di cameratismo che può sembrare sciocco, ma è spontaneo. Consolazioni di prassi che non possono rispondere alle colpe e al travaglio interiore che chi è colpevole si porta dentro.

LUCA

"Forza ragazzi apparecchiamo si mangia... sperando che la "casanza" passi qualcosa di buono".

INSERVIENTE CIBO

"Si mangia! Oggi: pasta al pesto, insalata e formaggio."

Dopo pranzo il caffè è di rito. Poi si attende il "passeggio" l'ora d'aria, ma oggi è freddo e allora Mario, preferisce rimanere in cella, anzi decide di scrivere alla moglie.

"... Cara, spero che tu e la "piccola" stiate bene, oggi è venuto a farmi visita Guido e mi ha assicurato sul processo, vedrai che usciremo da questo incubo... alle volte la vita riserva, esperienze che non è facile sostenere, ma io ce la farò grazie a voi..."

Guardando il soffitto ingiallito dal fumo di anni di sigarette e dal tempo... e inseguendo un pensiero, si appisola.

SCENA 2

Camera di pernottamento ore 13:30: giorni dopo... una lettera inaspettata.

SAMIR

"Mario, domani preparo il cuscus, vedrai come è buono..."

Mario sorride, capendo che il giovane voleva, distrarlo dai pensieri tristi che lo assillano.

LUCA

"Ragazzi ci facciamo una partita a carte? Chi perde lava i piatti stasera."

MARIO

"Va beh!"

SAMIR

"Arrivo!"

Mario, nel frattempo, pensa che mancano dieci giorni all'udienza.

LAVORANTE DI SEZIONE

"Salve ragazzi, Mario Pica è qui?"

MARIO

"Sì, sono io."

LAVORANTE DI SEZIONE

"Tieni, da parte di Luigino, è alla sezione transito, ti saluta e dice di stare tranquillo."

Mario ci mette qualche secondo a razionalizzare il tutto.

MARIO

"Grazie. Tu lo vedi?"

LAVORANTE DI SEZIONE

"No, l'ho visto per caso al volo, mi ha dato il biglietto e chiesto di consegnartelo."

MARIO

"Grazie, ti faccio un caffè."

LAVORANTE DI SEZIONE

"No grazie devo andare. Ciao."

MARIO: rivolgendosi ai suoi coimputati.
"È il mio presunto coimputato."

Poi, appartandosi, apre e legge.

"Caro Mario, spero che tu stia bene. Mi hanno trasferito qui ieri l'altro. Sono alla sezione transito. Ho avvisato mia madre così posso fare un colloquio. Spero che questa mia ti giunga, non ti preoccupare, vedrai che ce la caveremo, non possono accusarci di qualcosa che non abbiamo fatto, anzi che non hai fatto. Tu sei un caro amico e io ricordo quando mi hai aiutato, mi sono rovinato la vita, e non solo a me, ma anche a quelli che mi volevano bene. Forse pure a te, che mi sei stato amico. Io so che tu non sei abituato al carcere, ma del resto chi ci è abituato? Ma tu non dovevi finire qui dentro, cercherò di farti sapere altro, poi se viene il mio avvocato Di Giovanni lo faccio parlare con il tuo avvocato. Ti saluto tanto con una stretta di mano e amicizia. Il tuo amico Luigi Bergamelli. Saluta i tuoi compagni di cella."

Mario un po' si rasserena e mette al corrente del contenuto della missiva Samir e Luca.

SAMIR

"Grazie ricambio i saluti, speriamo che l'hanno messo in una cella buona, lì al transito molte sono rotte e sporche."

LUCA

"È vero, purtroppo lì fa freddo davvero, dove i vetri delle celle sono rotti."

AGENTE

"Pica, Pica si prepari. Dall'avvocato."

MARIO

"Sì, grazie!"

SCENA 3

Sala avvocati ore 14:30: Mario con il proprio Avvocato riflette sulla lettera ricevuta.

AVVOCATO CARLONI

"Ciao Mario come stai?"

MARIO

"Bene, ho saputo che Luigi, il mio coimputato è stato trasferito qui, ed è al reparto transito."

AVVOCATO CARLONI

"Sì, ho parlato con il suo avvocato Di Giovanni, allora pare che l'accusa sia nata dalla leggerezza di Luigino, che si sia vantato, di quella e altre rapine senza averle "pagate". Evidentemente con il passa parola, qualcuno ha fatto questa delazione alla polizia o forze dell'ordine che hanno indagato successivamente. Così si è creato il quadro di accusa indiziario."

MARIO

"Scusa Guido, ma passi per Luigino che si vanta con Pinco Pallino e trova che non si fa i fatti suoi e riferisce il tutto per un proprio vantaggio. Ma io che c'entro? Cioè devo presumere che Luigino abbia detto: eravamo io e un mio amico che ora è un avvocato, eccetera, eccetera."

AVVOCATO CARLONI

"Purtroppo, sì hai ragione. Deve aver aggiunto anche un riferimento che lo colleghi a te."

MARIO

"Ma ora come ne esce lui?"

AVVOCATO CARLONI

"Tecnicamente, a te non riguarda, perché lui fa "nascere" questa accusa coinvolgendo te, lo capisci anche tu il quadro accusatorio, deve essere lui a chiuderlo. Giustificando il perché abbia detto questa cosa e se abbia fatto cenno di te nel suo raccontarsi. Perché su questo ideale l'accusa farà leva, perché già per giustificare la misura restrittiva hanno esagerato e io l'ho detto in Procura. Ma non mi hanno considerato. Comunque, appunto, dovrà essere Bergamelli a spiegare il perché e dovrà farlo anche in modo convincente. Il suo legale Di Giovanni ha detto che il suo cliente, gestirà al meglio la situazione, perché si è reso conto della frittata fatta. Intanto ho presentato l'istanza per gli arresti domiciliari. Speriamo in bene!"

MARIO

"Grazie Guido. Speriamolo!"

AVVOCATO CARLONI

"Allora ci sentiamo, senti ho detto a tua moglie dell'istanza per darle qualcosa su cui sperare e poi hai visto mai che l'accettino."

MARIO

"Grazie Guido. Sei un amico"

AVVOCATO CARLONI

"Tu avresti fatto lo stesso."

MARIO

"Grazie!"

AGENTE

"Venga Pica, esca."

Mario ritorna in cella.

R. P.

////////////////////////////////////
Note: i nomi, le sigle e gli pseudonimi utilizzati in questo racconto e ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti ad essi correlati è da ritenersi puramente casuale.

////////////////////////////////////
Letter@21

SOSTIENI LETTER21 CON UNA DONAZIONE

Direttamente online su

www.lettera21.it

con transizioni sicure **PayPal**

o tramite bonifico bancario

c.c. bancario UNICREDIT

IBAN IT66X020080110900000224195

5x1000 a ETA BETA SCS





**Un'avventura testuale che vi porterà dentro alle storie
di tre personaggi che si trovano all'interno di un carcere!**

il bus: il game sul carcere

SCARICALO ORA GRATUITAMENTE SU <https://etabetascs.itch.io/il-bus>

LE GALEOTTE

non un semplice mazzo di carte, ma molto di più

52 carte per giocare insieme ai propri cari, con gli amici, con sé stessi,
52 parole e 1 booklet con spunti interpretativi ...
per aiutare i creativi a trovare la giusta ispirazione e tutti noi a iniziare la settimana.



Le carte creative

13 carte per 4 semi (Cuori, Quadri, Fiori, Picche)

2 Jolly

2 carte extra

52 parole guida, abbinata ad ogni carta illustrazioni originali per ogni figura e seme

Le **"Galeotte"** hanno semi tradizionali, ma racchiudono suggestioni per essere fonte di illuminazione, novità o per indicare nuove strade all'immaginazione e all'inventiva.

Cuori simbolo dell'universo governato dalle Emozioni.

Quadri simbolo di abbondanza ricerca, Innovazione.

Fiori simbolo di evoluzione positiva, grazie all'Inclusione.

Picche simbolo di trasformazione da cui ricominciare come in Galera.

Il booklet

"Le Galeotte" sono un mazzo di carte creative per giocare, ma anche un mazzo di carte per trovare un'ispirazione, lasciandosi guidare a pensare per immagini e parole: un buon mezzo per sbloccare la creatività.

Una carta a settimana può rappresentare la lente attraverso la quale guardare gli eventi in modo diverso dal solito.

Ci si può fare aiutare dal **booklet** che accompagna "Le Galeotte", dove in 20 pagine sono riportate le suggestioni interpretative delle parole abbinata alle singole carte. Insolite come "Le Galeotte", come **il luogo in cui sono nate, sono state pensate e hanno preso forma e colore, il carcere.**

Dove proprio dei "galeotti" hanno contribuito a regalarci nuove narrazioni e riflessioni per leggere il quotidiano.



Coach tra le sbarre

Non tutte le carceri sono uguali e non offrono gli stessi servizi; quindi, questo racconto è puramente personale. I campi di basket del racconto, sono ricordi del passato, dell'infanzia, mischiati a un pizzico di fantasia.

Come si suol dire, luogo che vai usanza che trovi: ed io qui ho nulla più che un quadrato al momento, e dei muraglioni alti che mi permettono solamente di immaginare.

Ero piccino e papà, sfruttando la mia altezza e la magrezza che possedevo, **mi spronava a fare uno sport**, nel mio caso si trattava di imparare il basket. Utile per un bimbo per socializzare, imparare il rispetto di ruoli e regole e la fondamentale unione che crea lo spirito di gruppo.

E ora siamo qui all'aria, in una bella giornata di sole che permetterebbe di disputare una partita, e avendo delle basi di basket mi permetto di insegnare le nozioni a chi è qui, con me.

Non siamo in tanti, ma bastiamo a comporre due piccole squadre. Decidiamo di giocare tre contro tre, per fare qualcosa di diverso dalle solite giornate di galera, anche se l'ambiente è spoglio di quasi ogni materiale necessario per il nostro intento.

Non abbiamo canestri, però con un pizzico d'ingegno identifichiamo sul muro di cemento lo spazio che segnerà il punto: lassù, in alto, dove il murales del passeggio raffigura una palla.

È a circa tre metri d'altezza e uno identico è presente sul lato opposto, simmetrico al primo: **ecco degli ipotetici canestri** che si possono sfruttare per le nostre esigenze di gioco.

Anche se, c'è da dire, questo luogo è inadatto, e **lo spazio da gioco non ha nulla di regolare**: non chiedo un campo vero e non mi sogno sicuramente il pavimento di legno, ma il cemento dissestato non si può dire che sia propriamente confortevole.

Gli indumenti sono quelli che sono, e per avere maggiore agilità nei movimenti decidiamo di tenerci solo i pantaloncini, le magliette diventano punti di riferimento, le utilizziamo come linee per delimitare i bordi del campo.

È proprio vero che **in carcere diventi maestro nell'arte dell'arrangiarti**.

Ciò che mi turba maggiormente è quel **pallone tutto spellato** che sicuramente ha più anni di vita di me. Nonostante tutto sembrerebbe serbare ancora il lontano ricordo di essere stata una palla da pallavolo, in gioventù, e incredibilmente rimbalza: **ci si accontenta di ciò che si ha, in questi casi**.

Iniziamo a capire tra di noi come ce la caviamo con i fondamentali, quindi iniziamo con i palleggi, alcuni passaggi e i tiri verso quel segno sul muro che è il nostro canestro.

Non va niente male contando che questa partita fondamentalmente è frutto della nostra fantasia. Il basket è uno sport che fortunatamente non richiede molti materiali specifici. Noi detenuti riusciamo a fare virtù dalle nostre mancanze e sfruttare al meglio ciò che invece abbiamo di illimitato, l'immaginazione.

Perché **il carcere è anche questo: adattarsi a ciò che si ha**.

Sicuramente se volessi giocare a polo dovrei desistere, poiché non potrei inventarmi un cavallo. Oppure se immaginassi di fare parapendio, non potrei planare oltre le mura, si chiamerebbe evasione.

A guardarci giocare l'assistente di guardia dell'aria sembra divertirsi, essere partecipe, forse vorrebbe dirci: *bravi ragazzi, continuate così*.

Ognuno ha i suoi ruoli, siamo pur sempre in galera.

Il tempo regolamentare di una partita è di circa quaranta minuti, suddiviso in quattro periodi di circa dieci minuti effettivi di gioco.

Però noi giochiamo fino a quando abbiamo fiato in corpo, senza fare mai una pausa in quasi un'ora, la partita si conclude per circostanze esterne, è l'appuntato per l'appunto chiama uno di noi. Ne approfittiamo e facciamo una breve pausa. Decidiamo di comune accordo di stare fino alla fine dell'aria per terminare la partita. I punti li stiamo segnando contro il muraglione con delle tremende x prodotte dallo sfregamento di un sasso sulla superficie.

I ragazzi si sono fidati delle mie conoscenze sul basket, e il loro modo di fare nei miei confronti mi ricorda molto quello con cui noi della squadra trattavamo il nostro coach, quando ero solo un bambino.

Mi fanno sentire un po' come fossi il loro coach tra le sbarre. Anche se il mio unico interesse è giocare fino in fondo senza pensare a null'altro, voglio solo vincere.

Non **voglio** appesantirli e appesantirmi con regole o insegnamenti, **solo essere sciolto e potermi immaginare lontano da qui**, libero da queste mura.

Sto già sognando di palleggiare una palla a spicchi, quelle regolamentari, come in una partita vera, e non questo spelacchiato pallone.

E il campo da gioco?

Sto già dimenticando questo cemento, eccolo: lo visualizzo, in mogano come nel palazzetto dello sport in cui andavo da piccino.

E questo sole che mi acceca e urta la vista, immagino che siano le luci dei flash dei fotografi che sono estasiati dalla partita e catturano ogni nostro secondo di gioco. Con le urla e il tifo dagli spalti dei tifosi, mi sento in una partita professionistica, **sto giocando nell'NBA.**

Il sudore non ci ferma, mi lancia a mezzaria, **sto per fare l'ultimo punto per la coppa**, tra poco saremo campioni del mondo... **e poi un urlo:** è l'appuntato che ferma il mio sogno di vittoria.

- Forza, l'aria è finita, salite su in sezione.

Aspetta con le chiavi in mano per chiudere l'aria, è tutto finito.

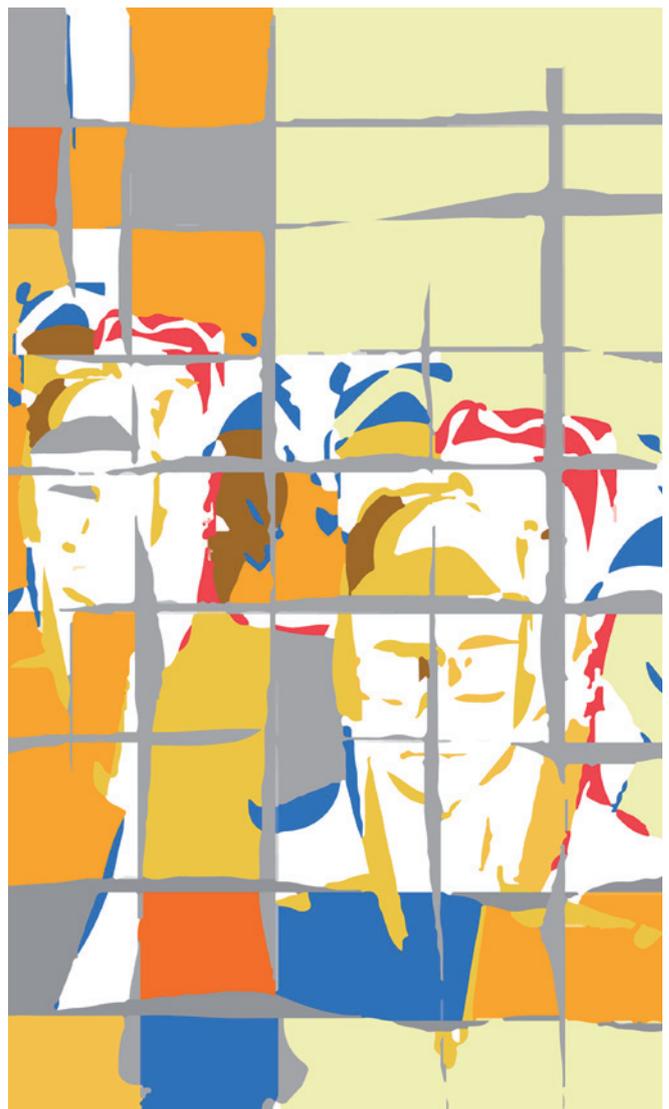
Raccattiamo le magliette, abbandoniamo il pallone e, sudati, ci abbracciamo. Siamo tutti molto entusiasti e iniziamo a raccontarci le emozioni che abbiamo vissuto in questa partita.

Ognuno di noi ha qualcosa di diverso da raccontare. Io sognavo di essere un grande campione famoso in tutto il mondo, ma anche loro si sono fatti trasportare dall'immaginazione, tra chi sognava di giocare con i propri bambini, a chi con la fidanzata, ma c'era anche chi rievoca immagini più dolorose. Ad esempio, a quando da bambini si giocava con il proprio papà, che ora non c'è più.

Questo è lo sport in galera: con un po' d'immaginazione e pochi strumenti si può essere liberi, almeno con la mente.

Lo sport **ti cura l'anima e l'immaginazione ti scarcerava anche solo per un attimo**, riportandoti tra gli affetti mancati e i sogni proibiti.

D. M.



Ravioli di galera



Preparazione di galera: disponiamo possibilmente a fontana la farina, e aggiungiamo il sale con le uova intere, si può iniziare ad impastare riponendo il tutto in un contenitore pulito. La procedura va eseguita a mano, perché in galera impastatrici non ce ne sono. Quindi aggiungiamo l'olio, e continuiamo a impastare fino a quando non otteniamo un composto omogeneo e senza grumi, fino a renderlo bello denso. Avendo a disposizione solo funghi congelati, questi sono già a pezzettini, uniamoli con le ricottine della "casanza" conservate per l'occasione, e amalgamiamo con tre tuorli d'uova e con un bel po' di parmigiano dei colloqui, grattando senza premura per renderlo formaggioso al top. Con attenzione sbucciamo l'aglio, e mettiamolo sul fornello da campeggio a fiamma bassa per dorarlo con un poco d'olio extravergine d'oliva, aggiungendo un pizzico di sale e poi lasciamo cuocere per circa dieci quindici minuti con il coperchio, il tutto a fuoco lento. Ora che abbiamo tutto cotto, tritiamo finemente con il coltello di plastica più resistente della cella i funghi

Quindi uniamoli con la ricotta ed un tuorlo d'uova. Stendiamo con attenzione la sfoglia e assottigliamola ancora un poco con le mani, facendo attenzione a distribuire omogeneamente il ripieno, quindi ritagliamola dandogli una forma "gradevole" visto che anche l'occhio vuole la sua parte. Concludiamo il tutto riponendo su di un vassoio ben infarinato i ravioli. Ormai è tutto pronto, manca solo la cottura che sarà effettuata in una pentola con acqua bollente ancora per altri 5 minuti. A fine cottura appoggiamo i ravioli delicatamente su una padella e aggiungiamo il parmigiano per amalgamare ulteriormente la pietanza.

Ingredienti per 4 detenuti

Per la pasta

- sale: ad occhio
- 1 cucchiaino di olio extra vergine d'oliva
- 3 tuorli d'uova

Per il ripieno

- 120 g. di funghi: quelli che passa il sopravvitto

- 200 g. di ricotta: la si può reperire con il carrello dell'amministrazione e conservarla per il giorno desiderato
- 150 g. di farina presente nella spesa col sopravvitto
- 1 tuorlo d'uovo
- 1 spicchio d'aglio o uno intero (a chi piace), tanto in carcere non si bacia nessuno
- parmigiano: a volontà

Tempi di preparazione: dai 30 ai 45 minuti (in base all'esperienza maturata nelle "mense" di galera), la cottura deve essere rigorosamente al dente da vero carcerato: 15 minuti.

Non si è mai capita l'avversione del detenuto verso lo "scotto", mentre 20 minuti rappresentano la cottura ideale.

D. M.

Cannelloni made in prison

In carcere l'ingegno alberga in cucina, dove preparazioni specifiche (ipercaloriche), si ripropongono sovente.

Le festività e le giornate dei colloqui sono i momenti in cui anche per chi è in carcere, ci si arricchisce di nuove emozioni e diciamolo gioie. L'aria che si respira diventa meno pesante degli altri giorni, perché l'atmosfera crea quella predisposizione a uno stato d'animo, che fa sopportare meglio la galera. È vero che c'è anche a chi fa l'effetto contrario, e allora visto che non possiamo avere le cose che si dispongono all'esterno, cerchiamo di arrangiarci e di cucinare qualcosa di buono o di diverso, ogni tanto.

Il punto è che oggi c'è una inflazione di cuochi, ricette, di tutto, piatti del passato rivisitati con aggiunte di ingredienti per creare l'innovazione.

Noi "ultimi" dobbiamo come al solito arrangiarci. Allora cosa potremo fare?

Personalmente a me piacciono i cannelloni ripieni... e a chi non piacciono. Il punto è che in carcere non si trova facilmente, la pasta precotta a forma di cannelloni. Allora se vogliamo mangiarli bisogna avere pazienza, tanto il tempo lo abbiamo.

Intanto **prepariamo** un sugo "stretto", con carne macinata abbondante in modo che prevalga sul composto, creando una consistenza che permetta un comodo riempimento del "cannellone" che andremo ad usare.

Aggiungiamo al composto della ricotta salata o dolce a seconda dei gusti, aggiungendovi un pizzico di pepe, anche se è preferibile la ricotta non salata. Se non è disponibile nel sopravvitto, prepariamo la besciamella: farina, sale, pepe, latte, ricciolo di burro e olio di gomito, girare, girare, fin quando non diviene una crema.

A questo punto possiamo svelare **il segreto dei nostri "cannelloni"**.

Facciamo bollire un pacco da mezzo chilo di rigatoni, la pasta più congeniale alla bisogna, non essendovi un tipo più grande reperibile con il sopravvitto. Qui scatta la pazienza perché, l'avrete già capito, quando la pasta sarà cotta al dente bisognerà riempirla, adagiando i rigatoni in una pirofila o in un tegame rettangolare e quando tutti i cannelloni saranno ripieni, andranno coperti con la besciamella e messi (si dovrebbe in forno), ma se non c'è, valgono i due fornellini da campeggio. L'unico limite è che... sono sempre pochi.

R. P.

Semi "fresco" al crème...

Ci si avvicina alla bella stagione, ed ecco che ci sono diversi modi per allietare i pomeriggi nei weekend al "fresco".

Uno dei più semplici, pratici e veloci dolcini realizzabili con pochissimi ingredienti, graditissimo nei momenti di convivialità con qualche amico o compagno di cella, è il semifreddo (semi "fresco") al crème caramel.

Per **preparare il dolce** occorre raccogliere per qualche settimana il fondo dei pacchetti di più tipi differenti di biscotto, meglio ancora se sono aperti da qualche tempo. Nel caso non ci fossero briciole da raccogliere invece, l'ideale è puntare su biscotti tipo "macine" o "schiaccianoci" acquistabili con la spesa.

Quando abbiamo la grammatura ideale per preparare dei fondi di bicchiere (bastano una ventina di biscotti in tutto), chiuderli in un sacchetto di plastica e tritarli minuziosamente aiutandosi con il fondo della caffettiera.

Procedere poi con la preparazione del classico budino al gusto vaniglia, riscaldando il latte (quanto basta) per una confezione di prodotto. Quando avete aggiunto il preparato e avete ottenuto il composto giallastro pronto per esser messo a raffreddare, riempire il fondo dei bicchieri con la base di biscotto e mescolarla con una traccia di crème caramel (incluso nella confezione di budino) prima di versare il composto caldo.

Terminare riempiendo con il composto i bicchieri e lasciarli raffreddare a temperatura ambiente, prima di metterli poi a riposo. Consumare in buona compagnia!

G. D.

Panna cotta di galera

Anche in galera, a volte, si mettono da parte le diete e si cerca quel qualcosa in più di gustoso che dia sapore in tavola.

Ecco delle sfiziose mini-panne cotte di galera, semplici da preparare e adatte anche a chi non vuole mettere su troppi chili, soprattutto dietro le sbarre, dove è facile andare a metter su pancia senza aver troppi mezzi per smaltirla, una ricetta che dà libertà alla creatività pasticceria detenuta.

Ingredienti (per 4 persone)

- 400 ml. panna
- 100 g. di zucchero a velo
- 200 g. di cioccolato fondente
- cacao in polvere (qb)

Preparazione

Come traspare dalla lista degli ingredienti non è un dolce di difficile preparazione, ma ciò che occorre sono dedizione e creatività, due strumenti fondamentali nell'arsenale dello chef di galera. Ecco come procedere.

Scaldiamo come prima cosa la panna a fuoco lento in un pentolino insieme allo zucchero a velo, nel mentre che la nostra panna è in cottura grattugiamo il cioccolato fondente all'interno di un recipiente di piccole dimensioni, andremo infatti a cuocerlo a bagnomaria su un secondo fornello, in modo da ottenere una gustosa crema al cioccolato.

Quando il cioccolato è sciolto aggiungiamo $\frac{3}{4}$ della panna precedentemente preparata, mescolando costantemente e mantenendo bassa la fiamma.

La panna restante deve ora essere versata in degli stampini a forma di stella (in carcere si usa prepararli con l'interno dei cartoni del latte: lavati a dovere e sagomati in forma di stella, rinforzando e sigillando i punti di giunzione con della carta stagnola), questa base va lasciata riposare all'interno degli stampini per circa 30 minuti al fresco.

Aggiungete poi un secondo strato di panna cotta al cioccolato e fate riposare per altre 4 ore.

I nostri mini-dessert sono pronti per essere impiattati, decorate con polvere di cacao a piacere, potete usare degli stencil della forma che desiderate per dare un tocco in più al vostro dolce.

I. M.



GUSTOSI E-BOOK



EVASIONI DI GUSTO

Luogo comune vuole che in carcere non si cucini e si mangi tutti insieme. Nulla di più falso. L'e-book propone delle ricette che non sono solo mera riproposizione di quanto esistente, ma anche il ricordo di profumi e sapori che permettono di oltrepassare le alte mura che li circondano.

Il ricettario si differenzia da quelli tradizionali perchè le ricette sono introdotte da un breve racconto, ovvero da un legame che ciascuno degli "chef" ha con i vari piatti e con i suoi gusti.



IN CUCINA AL FRESCO

Menù per la primavera e l'estate. Ricette ideate, cucinate e degustate dalla redazione di Lettera@21, "un team di lavoro, composto da detenuti "ospiti" del carcere Lorusso e Cutugno di Torino", con la passione per il gusto. Piccole storie che si mescolano ai sapori delle ricette, delle loro terre o ai ricordi di loro viaggi. L'appetito vien mangiando; così è capitato agli "chef" iniziando a scavare nei ricordi della propria infanzia legati al cibo: una moltitudine di piacevoli gusti, odori e emozioni li ha pervasi. Le idee erano tante e tra le ricette legate a quei momenti sono state selezionate quelle più adatte alla primavera e all'estate. Ma si è voluto fare di più. Unire in modo bizzarro ricordi e cibo, organizzando le ricette in base alla moda di stagione.



SAPORI IN LIBERTÀ'

Ricette da dentro, da gustare fuori per tutti i gusti. Questa volta i piatti legati dai e ai ricordi personali dei cuochi, si mescolano alle suggestioni cinematografiche suscitate dalle "memorie sprigionate" in ogni ricetta. Quarantaquattro pagine dense, come una paella alla catalana, un risotto al radicchio o una torta caprese, intense come un viaggio a Montepulciano, o come il profumo delle foglie di vite in Albania o una "mangiata domenicale" sotto un porticato in riva al mare in Sicilia. Piccoli assaggi che vi invitiamo a scoprire leggendo l'ebook, che traccia inoltre una piccola guida del gusto per cinefili.

"Per noi diversamente liberi immergersi nei ricordi è molte volte la cura ad un difficile presente, che ci permette di apprezzare e valorizzare di più quel momento del passato che forse altrimenti sarebbe caduto nell'oblio e che invece continua a sopravvivere

vividamente nella nostra mente. Ogni ricordo ci ha preso per mano e condotto lungo un viaggio che, nel nostro caso, culmina sempre in una ricetta".

[I cuochi ed il gourmet di Lettera@21]

Puoi scaricarli gratuitamente in formato Pdf sul sito: www.lettera21.org

QUIZ E GAME

Giochi ... di galera

In galera e in Letter@21 le parole assumono un'importanza particolare, spesso interpretando un ruolo che travalica il semplice intrecciarsi di lettere che danno vita a un vocabolo e divenendo, a volte, anagrammi di altri significati. Allora, abbiamo provato a giocare con le parole e il loro significante.

ANAGRAMMA

Anagrammando le seguenti 12 parole (mescolando e utilizzando tutte le lettere che le compongono) ne risulteranno altrettanti termini "carcerari".

1. ARAI	
2. BOILER	
3. CALLE	
4. CANTO	
5. CERCARE	
6. LACRIMATO	
7. LUCROSE	
8. PASTO	
9. POGGIASSE	
10. REGALA	
11. SPINOSE	
12. TRIBUTATA	

Soluzioni

1. aria - 2. libero - 3. cella - 4. conta - 5. carcere - 6. matricola - 7. recluso - 8. posta - 9. passeggero - 10. Galera - 11. Spesino - 12. battitura

QUIZ LETTERALE A STEP

Cambiando solo la lettera iniziale delle seguenti parole, e utilizzando le iniziali di quelle individuate, potrai rispondere al seguente quesito:

"Quale articolo dell'Ordinamento penitenziario regolamento le modalità di lavoro?"

1. PLANO	
2. POSA	
3. MOZZO	
4. UNANIME	
5. RAMINO	
6. ASTE	
7. MACERA	
8. ARSO	
9. BUE	
10. ENO	

Soluzioni

ARTICOLO 21
uno in numero
1. alano - 2. rosa - 3. tozzo - 4. inanime - 5. cammino - 6. oste - 7. lacera - 8. orso - 9. due in numero - 10.

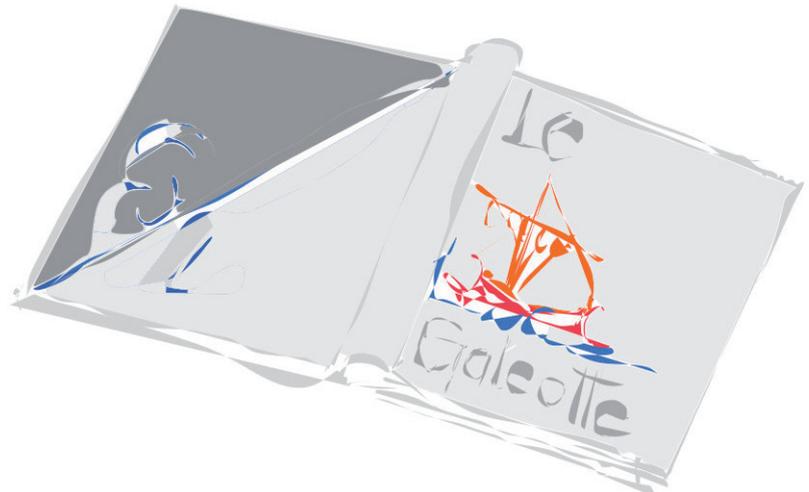
Modalità del lavoro

L'amministrazione penitenziaria prende tutte le iniziative per assicurare ai detenuti e agli inter-nati il lavoro meglio rispondente alle condizioni ambientali e dei soggetti, organizzandolo sia nell'interno degli istituti sia all'esterno di essi...

Fonte: gazzettaufficiale.it

G. B.

Poesie di cella



Umano

Insieme di cellule, frutto del caos non voluto...
Oggi sei qui a narrarti...
Assieme di un qualcosa che ha determinato un tutto...
Osservi quello che sei, determini non solo la tua vita...
Mille convenzioni, regole dai più, volute...
pongono limiti e freni a mille pulsioni...

Macchina spietata, che nulla sostiene, se non il proprio essere, volere, agire.
Spinta emozionale di sinapsi chimiche... frutto di comprensioni, non sempre appurate, destino incerto surrogato da verità non tali.
Ti trascini, lento in un tempo senza controllo.

Nascondi a te stesso il futuro già scritto.
Padrone del mondo, padrone di niente...
Involucro effimero, vivi il tuo tempo, ma diviene tormento...
Un giorno sparirai, ciò che rimarrà, non verrà narrato, nel caos sarai tornato... un caos sarai stato.
Ti insinui nella mente, nelle carni... "come piaga mortale"

Rimani nell'involucro umano, toccando nel profondo...
Sospiri pensando... è un incubo, invece diviene condizione umana...
Altre volte è solo un'illusione, ma la fitta rimane... con essa il tormento,
non avrai più pace, tu peccatore sgomento...

Non c'è una finestra che da luce... alla passione...
Non c'è mondo dove il buio, è solo terrore...
I tuoi occhi non possono confondersi, non vedendo con pietà... la sofferenza umana.

R. P.

Stelle

Mostra il costato
D'inverno la notte
E traverso uno scheletro
Di fragili vertebre
Tremulo scorgi
Il brillio delle stelle.

A terra

Anche la pietra
Scevro di vita
Piange oli esausti
E rassegnato a abbracciare
Il suolo
Collassa il gabbiano
Sfinito
Imparziale cade la neve
Come fresca lettiera
Su vecchi escrementi.

Ricordi

Ricordi quando
Per noi la galera
Appariva lontana
Come in un film
Ora fumiamo
Accostati al blindo
Dopo chiusura.

Gallo meccanico

Nuovo risveglio
Il rumore di chiavi
Sale nell'alba
Come un canto
Di gallo meccanico
Ogni mattina.

I. M.

Caffé

Quanto mi piacerebbe bere un caffè
in una tazzina di ceramica
Come tutti quanti
Fare colazione iniziando l'acqua di Seltz
Quanto mi piacerebbe bere un caffè
Accompagnarlo con una brioche al cioccolato
Sentirsi normale e godere dell'istante
Quanto mi piacerebbe bere un caffè.

Scontro

Girando per il mondo
Senza fine e senza contorno
Ti incontro
E mi scontro
Con il buio e con il giorno
Senza accorgermi cerco
Quella metà del cielo
Che non trovo.

Berlicche

Ese ti chiedessi quanti granelli
Di sabbia ci sono nel deserto
Probabilmente ti metterei in difficoltà.
Tu invece ti metteresti a contarli
Perché è come quando fuori piove
Un gioco di cuori, quadri, fiori e picche.
Altro che Berlicche
Raccontiamoci da vicino
Per non sentirci poi così lontani.

G. D.

Malinconia

Vaga tristezza, delusione, inquietudine.
Sono con voi, sotto lo stesso cielo
Ma quel muro di cemento
Fa ombra nei vostri visi
Sono in un posto diverso
Vi voglio felici.
A presto amici!

Aria Ferma

Linfa di vita
vivanda del tuo io.
Le passioni illudono,
mentre le energie si stanno affievolendo.
La luce è soffocata
riverbero di ansie
e di perquisizioni nelle camerate.
Il resto è silenzio

D. M.

#sprigionalescritture

Tutti i numeri di Letter@21, a partire dal numero 0, del maggio 2015, compresi supplementi e speciali, sono reperibili gratuitamente online.

N. 0: Speciale Fiera del Libro - 05/2015

N. 00: Il tempo sospeso - 03/2016

N. 1: C'è qualcosa nell'aria - 05/2016

N. 2: Riaffermare i diritti - 09/2016

N. 3: #nonrestarefuori - 12/2016

N. 4: Punti di vista - 02/2017

N. 5: Varcare il confine - 05/2017

Supplemento estivo: Estate al fresco - 08/2017

SPECIALE LiberAzioni - 11/ 2017

N. 6: Comunicare e informare - 11/2017

N. 7: Una rete per ritrovare la libertà - 03/2018

N. 8: Un giorno tutto questo?- 05/2018

N. 9: Letargo d'agosto - 08/2018

N. 10: Liberi/e di cambiare - 11/2018

N. 11: Alla fermata dell'autobus - 02/2019

N. 12: Periferie in gioco. Vallette al centro - 05/2019

N. 13: La solita estate diversa - 07/2019

SPECIALE LiberAzioni - 12/ 2019

N. 14: Emergenza o libertà - 03/2020

Supplemento estivo: Glossario Videoludico - 07/ 2020

VIVERE QUESTO TEMPO: Speciale LiberAzioni- 2021 - 10/ 2021

N. 15: Work in progress - 05/2022

Supplemento estivo: 3 Parole 1 Storia - 07/ 2022

N. 16: Senza fine... - 03/2023

N. 17: Nel paese delle meraviglie - 05/2023

Gli ebook di Letter@21

EVASIONI DI GUSTO: non in linea con i soliti sapori.

Un gourmet e cinque cuochi in viaggio "dentro" le ricette.

IN CUCINA AL FRESCO: menù per la primavera e l'estate.

Lo stile di una cucina scomoda.

Sfilata di colori e sapori per sprigionare gusti smodati.

SAPORI IN LIBERTÀ: ricordi di gusto ...

Quando la cucina ci permette di evadere.

GLOSSARIO VIDEOLUDICO: un ebook per orientarsi nella "lingua" del gaming.

LOVE SOUND: echi e riflessioni sull'affettività... dal carcere.

La pena detentiva porta con sé molte limitazioni, ma sicuramente quella degli affetti è forse la più dura, la più difficile a cui "abituarsi."

Per capire come la detenzione sia abitata da persone e non da reati.

Puoi scaricare gratuitamente tutti i numeri della rivista e gli e-book in formato Pdf sul sito

www.lettera21.org

Grazie ragazzi

Uscito nelle sale cinematografiche a inizio 2023, la pellicola che vede Antonio Albanese interpretare il ruolo del protagonista, è ora disponibile sulla piattaforma di streaming Prime Video.

Antonio Cerami è un attore spesso disoccupato, intento a barcamenarsi nella quotidianità tra "gemiti, orgasmi", la sfiducia ed il disinnamoramento verso la propria professione, fino a quando una proposta di lavoro gli cambierà per sempre la vita.

Doppiatore di film a luci rosse, Antonio stenta ad arrivare a fine mese, si troverà così ad accettare l'offerta insolita del suo vecchio amico Michele (Fabrizio Bentivoglio), apparentemente più fortunato nel "mestiere" e nella vita.

Sei ore come insegnante di un laboratorio di recitazione all'interno della Casa Circondariale di Velletri (le riprese oltre che presso quest'istituto sono state effettuate, per gli interni, a Rebibbia).

Accettando con titubanza l'incarico inizierà, insieme a tutti noi, un viaggio tra teatro, carcere, relazioni, quotidianità interrotte, dove tutto va come non è previsto, che porterà l'improbabile "compagnia", nata durante il corso, a mettere in scena il capolavoro del teatro dell'assurdo "Aspettando Godot" di Samuel Beckett, per poi riuscire ad "evadere" dalle mure dell'istituto, in tournée.

Un tour che vedrà Antonio (alla regia), Mgnolo, Aziz, Damiano, Diego e Radu "aspettare Godot", riuscendo a far sì che ogni giorno non sia uguale all'altro, o passato ad aspettare che succeda qualcosa, che non succede mai. Un film sul teatro, ma anche sulla detenzione, perché ci sono gli agenti, i familiari, la direttrice dell'Istituto (Sonia Bergamasco), il magistrato di sorveglianza (Imma Piro), ma soprattutto ci sono loro i detenuti, e ci sono il carcere ed il fuori, ben prima dell'epilogo affidato ad Antonio.

E allora "grazie ragazzi" per riuscire a far sospendere il giudizio su "chi sa cosa vuol dire aspettare e non fa altro... l'ora d'aria, le visite, i pasti, il buio, la notte, il sonno, ma soprattutto aspettano di uscire".

G. B.

ANNO: 2023

DURATA: 117 min.

REGIA: Riccardo Milani

INTERPRETI: Antonio Albanese, Fabrizio Bentivoglio, Sonia Bergamasco, Vinicio Marchioni, Giacomo Ferrara, Giorgio Montanini, Andrea Lattanzi, Nicola Rignanese, Imma Piro, Gerhard Koloneci, Bogdan Iordachioiu, Liliana Bottone

PAESE: Italia



Letter@21

Supplemento a ETA Beta Magazine

Rivista telematica e periodica registrata
c/o il Tribunale di Torino, autorizzazione
n.173/2016 RG n. 4564/2016

Direttore Responsabile

Paolo Girola

Coordinamento redazionale

Rosetta D'Ursi

Grafica, illustrazioni e impaginazione

Eta Beta SCS

Hanno collaborato

Gianmauro Brondello, e la redazione interna ed esterna di Letter@21

Si ringraziano:

il personale e la Direzione della Casa
Circondariale di Torino.

Illustrazioni

Giulia D'Ursi (Eta Beta Scs) - pgg. 5, 9, 10, 13,
21, 22, 23, 24, 25, 26, 28, 31

Grafiche

Eta Beta Scs - pgg. 6, 11, 21, 22, 29

Copertina

I e IV di copertina Giulia D'Ursi

Le immagini delle copertine inerenti la
pubblicazione recensita alla pg. 12 e della
locandina del film "Grazie ragazzi" a pg. 34
sono state reperite in internet.

COPIA pubblicata online

**ETA
BETA**

ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 – 10153 Torino
tel. +39 011.8100211 - redazione@etabeta.it

www.etabeta.it

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche e fotografiche di
proprietà di terzi inserite in quest'opera ETA BETA SCS è a disposizione degli
aventi diritto non potuti reperire.



#SPRIGIONALESCRITTURE ABBATTI IL MURO DEI PREGIUDIZI

Sostieni Letter@21 con una donazione!
Puoi donare in modo protetto e sicuro tramite PayPal.

Oppure tramite bonifico
c.c. bancario **UNICREDIT IBAN IT66X020080110900002241955**
intestato a: Eta Beta SCS
L.go Dora Voghera 22 – 10153 TORINO



“... lui mi invitò a entrare, e mi mostrò qualcosa di inaspettato, in ogni recipiente possibile, pentole, bicchieri, bottiglie tagliate a metà, aveva messo dell’acqua in cui galleggiavano piccoli origami, rane, cigni, fiori di loto...”

